



www.ec-aiss.it

Testata registrata presso il
Tribunale di Palermo
n. 2 del 17 gennaio 2005
ISSN 1970-7452 (on-line)

© EIC · tutti i diritti riservati
gli articoli possono essere riprodotti a
condizione che venga evidenziato che
sono tratti da www.ec-aiss.it

Formazioni semiotiche. Un'esplorazione metalinguistica e teorica¹

Franciscu Sedda

Abstract

Il metodo semiotico si è formato attraverso una costante critica e ridiscussione dei suoi concetti-oggetti chiave. Sia che questo avvenisse in vista della ricercata definizione di un metalinguaggio unificato o attraverso la produzione di coerenze metalinguistiche locali. Nel nostro caso vorremmo partire dall'idea di *formazioni semiotiche* trovata in traduzione ne *La semiosfera* di Jurij M. Lotman per capire quali siano le potenzialità di questo concetto in quanto meta-termini capace di portare a sintesi la sensibilità di parte della semiotica odierna. Vedremo che esso, mentre instaura una particolare relazione di complementarità con il concetto di *testo*, risulta utile nel percepire una serie di relazioni semiotiche fondanti – azione/passione, processo/sistema, sostanza/forma, polemicità/contrattualità – e contribuire al rilancio di una semiotica viva.

The semiotic method has formed through a continuous critique and re-discussion of its key concepts-objects. This has occurred both in search of a unified meta-language and through the production of local metalinguistic coherencies. In our paper we would like to move away from the idea of *semiotic formations*, as found in translation in Lotman's essay *On the Semiosphere*, in order to understand its potentialities as a meta-term capable of bringing to a synthesis the sensibility of part of contemporary semiotics. We will show that, while the concept of *formations* is in a particular relation of complementarity with the idea of *text*, it is also useful in order to perceive and focus on a set of fundamental semiotic relations – action/passion, process/system, substance/form, polemic/contractual – and therefore to help strengthen a living semiotics.

1. Formazioni, trovate in traduzione

All'inizio del suo saggio sulla semiosfera² Lotman propone di ribaltare il punto di vista atomistico, scotomizzante, che a suo dire sarebbe stato fondante della semiotica come disciplina e che benché giustificabile dal punto di vista euristico e utile dal punto di vista operativo avrebbe impedito di cogliere il funzionamento reale della semiosi, o ancor meglio la semiosi nella sua realtà effettiva.

¹ Grazie a Isabella Pezzini, Piero Polidoro e agli anonimi revisori, per aver letto e commentato il testo aiutandomi a migliorarlo.

² Cfr. Pezzini, Sedda 2004.



Per porre rimedio a questa condizione Lotman conia appunto il termine *semiosfera* che così in prima istanza definisce: “un continuum semiotico pieno di formazioni di tipo diverso collocate³ a vari livelli di organizzazione” (Lotman 1985b, p. 56).

Come si può notare il concetto-oggetto che (la traduzione in italiano di) Lotman utilizza per popolare il continuum semiotico non è né quello di linguaggio né quello di testo bensì quello di *formazioni*.

Rinviando altrove gli approfondimenti filologici che per motivi di spazio non possono essere qui sviluppati, ci pare che il termine *formazioni* possa essere assunto come stimolo al pensiero e alla creatività teorica. In primo luogo infatti se ne può constatare l'ansia di generalità che gli è connaturata, coerente con l'astrattezza del termine “continuum semiotico” di cui è plurale concretizzazione e parziale equivalente. In secondo luogo, e soprattutto, si dovrebbe notare che è il saggio lotmaniano a metterci sull'avviso di una possibile centralità del termine. Il riferimento alle formazioni – ancor meglio, alle *formazioni semiotiche* – torna infatti successivamente in corrispondenza di un altro passaggio chiave de *La semiosfera*:

La conoscenza non è possibile senza comunicazione. In questo senso si può dire che il dialogo precede il linguaggio e lo genera.

Proprio questo è alla base dell'idea della semiosfera. L'insieme delle formazioni semiotiche precede (non in senso euristico ma funzionale) il singolo linguaggio isolato ed appare la condizione necessaria per l'esistenza di quest'ultimo. Senza la semiosfera il linguaggio non solo non può funzionare, ma nemmeno esistere (Lotman 1985b, pp. 68-69).

Dalla correlazione dei due ragionamenti emerge l'ipotesi che la presenza del concetto di *formazioni semiotiche* indichi una significatività, se non una vera e propria necessità, interna all'innovazione teorica che Lotman sta proponendo. Per rendersene conto bisogna seguire un altro importante snodo del ragionamento lotmaniano:

L'universo semiotico può essere considerato un insieme di testi e linguaggi separati l'uno dall'altro. In questo caso tutto l'edificio apparirà formato da singoli mattoni. È però più feconda l'impostazione opposta. Tutto lo spazio semiotico si può considerare infatti come un unico meccanismo (se non come un organismo). Ad avere un ruolo primario non sarà allora questo o quel mattone, ma il “grande sistema” chiamato semiosfera. La semiosfera è quello spazio semiotico al di fuori del quale non è possibile l'esistenza della semiosi (Lotman 1985b, p. 58).

In poche parole, laddove il vecchio punto di vista atomistico coglieva “testi e linguaggi”, il nuovo punto di vista olistico proposto da Lotman coglie “la semiosfera”. Ma come abbiamo visto la semiosfera è fatta da “un insieme di formazioni”. Dunque, dalla prospettiva olistica non si hanno “testi e linguaggi” ma “formazioni”.

Vale a questo punto la pena di sottolineare un fatto centrale, che rischia di passare inosservato: i testi e le formazioni non stanno in un rapporto reciprocamente escludente. Ciò che tende a renderli reciprocamente invisibili è la difficoltà ad *assumere contemporaneamente entrambi i punti di vista*, vale a dire la difficoltà a *situarsi nella relazione* che li lega, costituisce e distingue. Così Lotman, nell'ansia di ribaltamento del punto di vista atomistico che gli consente di abbozzare una nuova visione del cosmo semiotico, non focalizza la relazione prospettica (o prospettivistica) che lega testi e formazioni. Dall'altro lato, il rapido ritorno verso un necessario sguardo operativo, analitico, che diviene difficile se non impossibile nel momento in cui si postula una visione olistica, fa rapidamente sparire (nuovamente) le formazioni dall'orizzonte del discorso semiotico, rendendole labili se non invisibili anche a chi si trovasse a frequentare lungamente i testi lotmaniani.

³ L'originale in italiano presenta il termine “collocato” ma ci pare un refuso dato che sarebbe difficile pensare il “continuum semiotico”, la totalità inglobante che Lotman sta postulando, situarsi a diversi livelli di organizzazione. Ci sembra più probabile che siano le formazioni a collocarsi a vari livelli di organizzazione del continuum, come conferma anche la traduzione spagnola e inglese del passo (cfr. Lotman 1996, 2005). Diciamo fin d'ora che anche in queste è presente il termine “formations”/“formaciones”.



Una prova di ciò la si può ritrovare nel saggio *Il testo nel testo*. Parlando dell'approccio al testo di marca culturologica (la traduzione in italiano di) Lotman dice infatti:

Dal punto di vista di questo secondo metodo, il testo è considerato una formazione circoscritta, chiusa e conclusa. Uno dei suoi segni fondamentali è la presenza di una specifica struttura immanente. Questo dà profondo significato alla categoria del confine (il “principio”, “la fine”, “la ribalta”, la cornice, il piedistallo, la quinta teatrale ecc.) (Lotman 1985c, p. 249).

Come si vede *testo* – che come dimostrano gli esempi riportati, per Lotman non è un libro e men che meno qualcosa che ha a che fare con il solo linguaggio verbale⁴ – è *un particolare tipo di formazione*. O ancor meglio, è quella formazione in cui è centrale la marca strutturale del confine, della “chiusura”. Tanto da far pensare che l'altra tipologia di formazione che Lotman evoca, i *linguaggi*, vadano pensati sotto il segno dell'apertura, della variazione.

Lasciando in sospenso quest'ultimo punto, ciò che va notato è che la semiosfera – e noi attraverso lei – sembra chiamata a pensarsi secondo una doppia prospettiva che fa emergere al suo interno relazioni (e conseguentemente oggetti) differenti. Laddove la semiosfera si pensa formata da parti vede testi (e linguaggi); laddove la semiosfera si pensa come una globalità vede formazioni.

Arrivati a questo punto, se abbiamo ben spiegato il nostro approccio, risulterà evidente che non si dà una definizione sostanzialista di “formazione”, dato che tutto è formazione nella semiosfera colta nel suo insieme e che il concetto di formazione è piuttosto la chiave d'accesso a quella relazionalità che fa della semiosfera qualcosa che “ribolle come il sole”, per riprendere le parole di Lotman. Porsi dal punto di vista delle formazioni significa dunque, in prima istanza, sensibilizzarsi alla difficile, sfuggente, comprensione olistica delle forme della relazionalità.

Nel complesso, lo si intuirà dalle nostre proposte per quanto non lo si potrà eccessivamente approfondire, lo scavo in queste forme della relazionalità che l'idea di formazione ci chiede di pensare ci porteranno a vedere la semiosfera come (*tras*)formazione di (*tras*)formazioni: un continuum di traduzioni.

2. Relazioni in formazione

Proviamo a questo punto a sviluppare le implicazioni di questa piccola “visione” (che come spesso accade è sempre stata davanti ai nostri occhi). Ovvero, proviamo a prendere il *punto di vista delle formazioni* e ad elevare l'idea stessa di *formazione* a possibile termine *meta-linguistico*⁵. Vediamo se il termine formazione/formazioni – scrivere *formation(s)*, come si può fare sia in inglese che in francese, ci aiuterebbe a visualizzare fin da subito la sua anima singolare-plurale – può aiutarci a cogliere e tenere insieme alcune relazioni fondamentali del cosmo semiotico.

Per farlo prenderemo a riferimento le voci “Formazione” da una serie di dizionari italiani (*Devoto Oli, Zanichelli*), inglesi (*Oxford Advanced Learner's*), francesi (*Le Petit Robert*). Per brevità tuttavia riportiamo solo la voce dello *Zanichelli* non prima però di aver sottolineato due fatti significativi. Il primo è che le definizioni e gli esempi in gran parte coincidono e questo ne facilita l'elevazione metalinguistica. Il secondo, e ancor più importante, è che esse ci portano in un campo segnato in profondità da dinamiche relazionali (e trasformazionali, traduttive) che ben si accordano con l'epistemologia strutturalista, per come noi la intendiamo.

Formazione. 1. Atto, effetto del formare o del formarsi: *la f. dei pianeti, della terra, dei giacimenti carboniferi, dell'embrione; un'idea, un progetto ancora in f.; la f. del nuovo governo appare molto difficile / (ling.) F. delle parole*, l'insieme dei processi morfosintattici che permettono la creazione di nuove unità da morfemi lessicali / CFR –poiesi. 2 (*fig.*) Maturazione delle facoltà psichiche e intellettuali dovuta allo

⁴ Sul concetto di testo in questa accezione, cfr. Marrone 2010.

⁵ Per un *pedigree* semiotico che qui non possiamo tracciare si vedano ad esempio Fabbri 2017 (ed. or. 1973), Fabbri 1998, Deleuze 1986, Zinna 2012. Una corrente che corre in parallelo ma che a volte s'interseca con quella semiotica è quella che va dalle riflessioni di Antonio Gramsci (1997) alla loro ripresa in Stuart Hall (cfr. Hall, Gieben, a cura di, 1992).



studio e all'esperienza (...); 3 Disposizione di più persone costituenti un'unità organizzata, spec. militare o sportiva: *avanzare in f. serrata; la nuova f. della nazionale di calcio / (est.)* Il complesso organizzato di tali persone: *sconfiggere una forte f.* 4. (*geol.*) Complesso di rocce distinto dalle adiacenti, sovrastanti e sottostanti per particolari caratteri / Unità litografica fondamentale che si riconosce nel rilevamento geologico di una regione. 5. Qualsiasi entità anatomica normale o patologica / *F. vegetale*, associazione naturale di piante dovuta al clima e alla natura del suolo.

Vediamo dunque di approfondire le quattro relazioni semiotiche che ci paiono emergere dal tesoro delle definizioni dizionariali e degli esempi che queste voci riportano. Procedendo proveremo ovviamente ad apportare un di più di astrazione teorica e di ulteriori esemplificazioni, non senza però aver prima avvertito il lettore che per motivi di spazio molte sfumature andranno sacrificate e dunque questo testo si presenta come una prima esplorazione dell'ipotesi in oggetto.

2.1. Azione/Passione (per una semiotica viva)

In un primo senso l'idea di formazione si riferisce sia a "l'azione di formare qualcosa" sia alla condizione dell'"essere formato" da qualcosa. Questo primo senso focalizza dunque l'attenzione sulla relazione fra *azione* e *passione*, dove la seconda va intesa come il punto di vista che colui che subisce l'azione ha sull'azione stessa.

Secondo la semiotica – ma anche secondo importanti tradizioni dell'ermeneutica – la *narratività* può essere concepita come una rete di azioni/passioni⁶, una rete tessuta attraverso stati e trasformazioni, modalità dell'essere e del fare. A noi pare che il rapporto azione/passione racchiuso in questa prima definizione di "formazione" riesca a descrivere al meglio l'intima relazionalità alla base della semiotica e ci aiuti a focalizzare che dicendo *narratività* stiamo dicendo *vita*.

Prendiamo un piccolo esempio quotidiano, quantomeno nella vita di un docente universitario. Capita che vedendo i miei studenti poco interessati alla lezione che sto facendo, io cambi lo stile o i contenuti di ciò che sto dicendo nel tentativo di cambiare il loro atteggiamento. Questo piccolo fatto (mi piacerebbe poter dire "non troppo ricorrente") condensa una tematica di grande portata. Detto in termini più astratti, infatti, il mio cambiamento nel modo di azione è un tentativo di trasformare lo *stato* in cui i miei studenti si trovano in quel dato momento. Il risultato della mia *azione*, vale a dire il loro incuriosirsi o entusiasmarsi per la lezione – o il loro diventare ancor più disinteressati o frustrati rispetto a ciò che sto dicendo – è la loro *passione*: il loro punto di vista sulla mia azione. Al contempo, tuttavia, *la loro passione è essa stessa un'azione*. Proviamo a ripensare per un istante all'esperienza da cui siamo partiti. Se ho cambiato lo stile o i contenuti della mia lezione è proprio perché la mancanza di interesse o di entusiasmo da parte dei miei studenti mi avevano colpito – il loro affetto aveva avuto un effetto – e mi ha spinto a trasformare il mio comportamento e più specificamente la condizione che stavo vivendo. E se dopo aver cambiato approccio alla lezione mi sento sollevato è perché (auspicabilmente) vedo i miei studenti più coinvolti, magari portati non solo a seguirmi con più curiosità e attenzione ma anche a intervenire e dibattere in merito alla lezione. Insomma, azione e passione sono inestricabilmente legate. Una è il punto di vista sull'altra. E la loro continua correlazione forma il tessuto delle nostre vite.

In questo primo senso dunque l'idea di *formazione* rimanda al concetto di *formatività*, al formarsi del reale attraverso la complessa e continua correlazione di azioni e passioni, facendo sì che la vita assuma (o riveli, materia di punti di vista) il suo carattere *narrativo, semiotico*⁷.

Fermiamoci qui, per ora, traendone come prima conclusione che una semiotica delle formazioni è una semiotica della vita, dei vissuti individuali e collettivi. Una semiotica viva⁸.

⁶ Vedi per esempio Greimas 1983, Ricoeur 1983-1985, Fabbri 1998.

⁷ "Sul modo di formare come impegno sulla realtà" è il titolo che Umberto Eco dà al capitolo conclusivo di *Opera aperta* (1962) in cui agire semiotico, artistico e politico fanno tutt'uno.

⁸ Definizione quest'ultima coniata e molto amata da Eric Landowski.



2.2. Processo/Sistema (per una semiotica multirealista)

In un secondo senso la parola “formazione” fa riferimento a “qualcosa che è stato formato, specialmente in un modo particolare o caratteristico”, e ancor prima al “processo del formarsi”, tanto di strutture fisiche e materiali, quanto della personalità individuale o di entità collettive, quanto ancora del formarsi del discorso stesso con le sue parti, frasi o parole che siano.

Se lavoriamo con gli esempi offertici tanto dal dizionario d’italiano che d’inglese ci rendiamo facilmente conto che l’idea di formazione connette un *processo* con il suo *risultato*. Al contempo il risultato di questo processo di formazione (di formazioni) può essere visto come la memoria e la matrice di passati e futuri processi, dunque come il loro *sistema* potenziale o virtuale.

Proviamo a giocare più in profondità con gli esempi riportati. Che cos’è una *cloud formation*, una “formazione di nubi”? È un ritmo, una forma in movimento⁹. È il risultato costantemente cangiante di un processo potenzialmente infinito. Una formazione di nubi è, momento dopo momento, la forma presa da una serie di trasformazioni e parte del movimento trasformativo essa stessa. Al contempo, come sappiamo dalla *teoria del caos*, una formazione di nuvole è sia regolare che irregolare, prevedibile ed imprevedibile¹⁰. Dunque al di là della sua radicale contingenza rivela e rinvia ad una dimensione sistemica di cui è parte e manifestazione: “il clima” – formazione simbolo dei nostri destini futuri e di molti conflitti contemporanei – a sua volta sistemico e contingente, globale e locale.

Procedendo con gli esempi, cos’è una “formazione rocciosa”? Essa ci appare come qualcosa di stabile a dispetto del suo essere effetto di un lunghissimo processo di formazione e del suo essere in una continua trasformazione, in un continuo benché spesso impercettibile movimento. Essa si presenta dunque come una forma di *memoria* del suo stesso processo di formazione, del suo *divenire-formazione*: le stratificazioni della roccia mantengono *traccia* delle precedenti relazioni (temporali, spaziali, attoriali) facendo della roccia un *enunciato* che conserva la potenzialità di “parlarci” delle sue *istanze di enunciazione*. Al contempo tutto ciò apre alla “lettura” delle virtualità trasformative che essa porta in nuce.

Qualcosa di simile accade parlando di “word formation”, della parola come (processo di) formazione. Come nell’esempio della parola “pescatore” – ampiamente sviluppato sia da Greimas (1966) che da Eco (1979) – essa è contemporaneamente deposito di tutte le storie dette a proposito del pescatore, e dunque memoria semantica carica di valori, e matrice aperta su tutte le storie a venire, sugli sviluppi narrativi relativi a quella stessa parola.

Un *enunciato* è dunque simultaneamente il risultato di un atto di linguaggio, vale a dire l’esito di uno specifico processo di formazione, la formazione che trattiene le tracce di quel processo rendendolo leggibile a partire da sé, un processo (tras)formativo rivolto al futuro, aperto sui suoi effetti e sui suoi sviluppi.

Una semiotica delle formazioni è dunque una semiotica sensibile ai processi – alla struttura dei processi – ma che non smette di coglierli in correlazione con dei sistemi – con il divenire dei sistemi. Al contempo gli esempi dizionariati paiono invitarci a non scindere le sfere più facilmente identificabili come semiotiche, come il linguaggio verbale, dalle altre sfere che popolano la realtà, che possono (o forse devono) anch’esse essere lette come linguaggi, semiotiche, insieme di relazioni¹¹. Ciò significa evitare una divisione di principio fra (sfere della) natura e cultura, fra (sfere dell’) umano e non umano. Se tutto ciò ci porta a considerare che la realtà è multimediotica, allora la semiotica delle formazioni dovrà essere multirealista.

⁹ Benveniste 1966.

¹⁰ Cfr. Gleick 1987. Sull’imprevedibilità culturale, vedi Lotman 1993, Landowski 2005.

¹¹ Fatto che è implicato ma non completamente sviluppato sia dall’idea lotmaniana che “lo spazio della realtà non possa essere abbracciato da nessuna lingua separatamente, ma soltanto dal loro insieme” (Lotman 1993, p. 10) quanto dall’idea di Greimas (1970) secondo cui il referente, il “mondo naturale”, è anch’esso un linguaggio, una semiotica, o ancor meglio un congiunto di semiotiche implicite. Su questi temi e su una rilettura semiotica in chiave multirealista cfr. Sedda 2017, 2018. Per un’apertura filosofico-epistemologica sul multirealismo, cfr. Stengers, Latour 2009.



2.3. Sostanza/Forma (per una semiotica sensibile)

In un terzo senso una formazione è “il modo in cui più cose, e specialmente più persone, sono disposte”, o più astrattamente “una particolare disposizione, modello, configurazione”. Qui l’idea di formazione ci aiuta a tenere insieme un’altra fondamentale categoria semiotica: *sostanza/forma*.

Le definizioni dizionariali ci invitano infatti a ripercorrere la strada che porta dalle “persone” e le “cose” a ciò che organizzandole le rende formazioni significative ed efficaci. Come un esercito, come una squadra, per stare agli esempi più ricorrenti.

Che cosa sono dunque formazioni come un esercito o una squadra? Intanto sono di più che semplici “insiemi di persone”: sono congiunti eterogenei di persone, cose, rituali, tecnologie, obiettivi, strategie e molto altro ancora. Non ultime le formazioni che, in forma di auto-descrizioni, dicono ad una squadra, in modo più o meno esplicito, che è una squadra, perché è una squadra, per chi e per cosa gioca.

Purtroppo non possiamo scendere troppo nel dettaglio ma si provi a pensare al fatto che pensando ad una formazione come una squadra (di calcio) dobbiamo necessariamente tenere in compresenza il senso, la forza, le relazioni incorporate in cose come i colori, lo spazio o lo stile di gioco¹², quanto il suo essere una certa configurazione di posizioni astratte – sia al proprio interno (il portiere, la difesa, il centrocamp, l’attacco, i terzini, le ali, le punte ecc.; ma anche i giocatori, l’allenatore, i tifosi, lo stadio, la proprietà ecc.) sia rispetto all’esterno (le altre squadre del campionato; le squadre di club rispetto alle nazionali; le squadre della stessa o di altre città, le squadre dei precedenti campionati, le squadre degli altri sport ecc.) – portatrici di funzioni (attanziali) così come di valori (semantici).

In poche parole, e a costo di dover troppo semplificare, una formazione ha significato (e ha effetto) al contempo perché i suoi valori s’incarnano in certi modi e in certe sostanze (piuttosto che altre) e perché quelle sostanze si situano dentro una rete di posizioni e forme (piuttosto che altre). In definitiva quelle sostanze sono il punto di manifestazione, di coagulo, di molteplici forme (dell’espressione e del contenuto). Il che fa delle formazioni delle porzioni di ciò che la semiosfera è più in grande: un luogo babelico perché iper-strutturato, un luogo caotico per eccesso di forme, un luogo saturo di imperfezione, indeterminatezza, casualità proprio perché formato in molti modi reciprocamente contraddittori o semplicemente difformi.

Se la semiotica si caratterizza dunque come una disciplina formale, che punta all’immanenza delle forme, senza rinunciare a questa tensione essenziale ed esistenziale oggi più che mai essa deve saper tornare alla materialità delle cose, come a suo tempo invitava a fare Greimas, o all’indagine della profondità delle superfici, per dirla con Fabbri, cogliendo le immanenze nella e della sostanza. Un po’ come l’antropologia oggi cerca di essere “una filosofia con la gente dentro” così si potrebbe dire che la semiotica deve essere *lo studio delle forme con il mondo attraverso*.

DisimPLICARE le forme *senza perderne la sostanza*, si potrebbe anche dire, nel tentativo di tenere fermo il punto di una semiotica delle formazioni come semiotica sensibile. Sensibile al mondo sensibile ma ancor più alle forme che lo rendono tale. Dunque una semiotica sensibile alle forme, sensibile al loro aspetto ed effetto sensibile.

2.4. Polemicità/Contrattualità (per una semiotica agonistica)

C’è un quarto senso della parola “formazione” con cui vogliamo rapidamente concludere questo testo esplicitamente e necessariamente esplorativo. Si tratta di un senso che non è apertamente identificato nei nostri dizionari ma è chiaramente consequenziale ad alcune delle definizioni viste e ai ragionamenti che abbiamo sviluppato a partire da esse. Si tratta del fatto che l’idea di formazione porta con sé un riferimento ad un significato *polemico-contrattuale*.

¹² Si veda in Demuru (2014) come uno stile del corpo (la “futebol arte”, il “futebol bailado” brasiliano) possa assurgere a “forma di vita” incorporata nel sensibile, come peraltro può farlo una strategia di gioco come il “catenaccio” italiano.

Semplificando all'osso una formazione è una *posizione/identificazione assumibile*. Nella misura in cui questa posizione viene assunta, sostenuta, mantenuta, sviluppata – si pensi alla militanza per il partito, l'impegno in un movimento, il tifo per la squadra, il riconoscibile coinvolgimento in una qualunque pratica collettiva che tende a farsi almeno temporaneamente forma di vita – essa si trasforma in una formazione vera e propria: dunque in una “soggettività collettiva” che è tale proprio perché oltre ad essere dotata di un suo *ethos* ha un obiettivo coagulante da perseguire attraverso la competizione con altre soggettività con altri obiettivi.

Ora, perché questa posizione emerga e condensi lo sviluppo di una formazione futura essa deve *differire polemicamente* rispetto ad altre formazioni-posizioni: al contempo, proprio perché non è una pura posizione vuota ma vuole essere positivamente identificata *come formazione* essa propone un nuovo *contratto cooperativo* (ma anche una nuova forma di contatto, seduzione e adesione) a partire dai propri valori, dalla propria proposta di valori.

L'odierno populismo è in tal senso esemplare¹³. La sua esistenza si basa fondamentalmente più sulla definizione negativa, per negazione, di un anti-Soggetto o un anti-Destinante che non sulla definizione di ciò che il Soggetto-in-formazione vuole ed è.

In generale si parla di formazioni che si definiscono attraverso il “rifiuto delle élite”. Ma si potrebbe anche parlare di un generico rifiuto dell'esistente. La cosa tuttavia si fa più interessante quando si entra nelle dinamiche relazionali “fini”, quelle che presiedono alla formazione di singole formazioni “populiste”. Si pensi ad esempio al caso italiano del Movimento 5 Stelle che nasce da un urlo, un insulto – “Vaffa!”, “vaffanculo” – verso quell'entità indistinta che solo successivamente verrà nominata come “la Casta”. Atto dunque di *pura negatività*, che si specifica come posizione di contraddizione (semantica) nei confronti della posizione marcata dal “potere” e che solo in seguito va ad occupare la casella dell'opposizione (semantica) marcata, attraverso auto-definizioni (fra loro non isomorfe) quali “il MoVimento”, “i 5 Stelle”, “i grillini”, “i francescani”, “i cittadini” in quanto attori semiotici definiti, in prima istanza, dal loro essere l'opposto del potere e, via via, “in positivo” dalla proposta di un nuovo contratto basato su valori quali “semplicità”, “trasparenza”, “onestà”. Tuttavia oggi quella stessa formazione, cambiando ancora una volta casella lungo il quadrato greimasiano, si trova caricata di quel valore semantico di “potere” dalla cui contestazione (negazione generalizzata, contraddizione, opposizione) aveva tratto linfa per definirsi *come formazione*. Non solo. Per governare ha dovuto comporre una nuova formazione – con annesso nuovo contratto e nuovi valori – con la Lega di Matteo Salvini. Una formazione nuova, in quanto tale in cerca di nome: “il governo del cambiamento” secondo i suoi protagonisti, la coalizione “gialloverde” secondo la stampa o più aspramente la coalizione “fasciogrillina” stando agli *hashtag* dei suoi detrattori su Twitter.

Fermiamoci qui. Il punto generale è che una formazione è sempre definita in relazione (polemico-contrattuale) con altre formazioni. Come si è intuito anche da un solo caso questa relazione è irta di paradossi. Paradossi pratici. Come dimostra il fatto che tutte le formazioni populiste odierne si assomigliano – e in quanto tali appaiono come un unico fenomeno, un'unica formazione storica – mentre propugnano tutte un differenzialismo escludente e la reciproca chiusura dei confini statali. Paradossi teorici. Dato che il punto di vista strutturalista ci insegna che anche le relazioni di *complementarietà* e *similarità* sono forme della differenza¹⁴. E dunque la portata contrattuale si può nascondere nel conflitto come quella polemica può risiedere nell'imitazione. Il che apre su una semiotica costantemente agonistica, dato che l'agonismo è appunto un luogo in cui cooperazione e competizione si necessitano e mischiano.

¹³ Cfr. Sedda, Demuru 2018. Ovviamente la nostra scelta del “populismo” come formazione echeggia il tentativo gramsciano di definire i contorni di grandi formazioni sociali ed economiche come il socialismo, il capitalismo, l'americanismo, il fordismo ma anche formazioni come gli Stati, le nazioni, i partiti di massa ecc.

¹⁴ Su questo tema si veda la ripresa post-strutturalista di Lévi-Strauss in Viveiros de Castro 2009.



3. Meta-formazioni. O del volo dei galli

In conclusione vale la pena ricordare che in uno *spazio semantico globale*, come già notava Umberto Eco nel *Trattato di semiotica generale* (1975), ogni produzione semiotica svolge una funzione metalinguistica. Quello a cui ci si trova davanti affrontando la semiosfera come insieme di formazioni è allora un immediato e continuo *conflitto fra meta-formazioni* ovvero fra formazioni che in modo più o meno voluto cercano di assumere un valore *meta-* o se si preferisce una posizione di autorità, di *Destinante*, offrendo al collettivo un *contratto* sotto forma di una meta-descrizione di sé portatrice di un linguaggio e di un credere attraverso cui formarsi.

Le meta-formazioni infatti non solo (ri)affermano la presenza di una gerarchia della semiosfera – per quanto parziale, provvisoria, contestata essa possa essere – ma offrono anche un *comune spazio semiotico* per la collettività. Questo spazio può essere visto come un *terreno di traduzione* che consente la comunicazione, l'*auto-costituzione* e il *riconoscimento collettivo*, ma anche, al tempo stesso, un'*arena conflittuale*, uno spazio dove diviene possibile *condividere un conflitto*, o ancor meglio produrre dei *conflitti condivisi*.

La vertigine meta-formativa che ne può derivare non smette, ricordiamolo, di situarsi contemporaneamente dentro uno spazio potenzialmente piatto. Anche la formazione che assume funzione di *auto-coscienza* del collettivo, situandosi al livello gerarchico più alto della (sua) semiosfera, è anche e sempre solo una delle tante formazioni che un collettivo produce su di sé e in tal senso essa si situa, o ancor meglio viene situata, dalle altre formazioni dentro un campo di realtà conteso. O ancor meglio, dentro una contesa su ciò che è “reale” in quella “realtà”.

Tutto ciò vale ancora di più per i nostri meta-termini passati, presenti e futuri, che come i galli e le galline volano solo per tornare velocemente e goffamente a terra. Eppure non smettono per ciò di avere l'ambizione e la necessità di volare.

pubblicato in rete il 15 gennaio 2019



Bibliografia

Nel testo, l'anno che accompagna i rinvii bibliografici è quello dell'edizione in lingua originale, mentre i rimandi ai numeri di pagina si riferiscono alla traduzione italiana, qualora sia presente nella bibliografia.

- Benveniste, E., 1966, "La notion de 'rythme' dans son expression linguistique", in *Problèmes de linguistique générale*, Paris, Gallimard; trad. it., "La nozione di 'ritmo' nella sua espressione linguistica", in *Problemi di linguistica generale*, Milano, Il Saggiatore 1994, pp. 390-399.
- Deleuze, G., 1986, *Foucault*, Paris, Les éditions de Minuit.
- Demuru, P. 2014, *Essere in gioco. Calcio e Cultura tra Brasile e Italia*, Bologna, BUP.
- Eco, U., 1962, *Opera aperta*, Milano, Bompiani.
- Eco, U., 1975, *Trattato di semiótica generale*, Milano, Bompiani.
- Eco, U., 1979, *Lector in fabula. La cooperazione interpretativa nei testi narrativi*, Milano, Bompiani.
- Fabbri, P., 1998, *La svolta semiótica*, Roma-Bari, Laterza.
- Fabbri, P., 2107 (ed. or. 1973), *Le comunicazioni di massa in Italia: sguardo semiótico e malocchio della sociologia*, a cura di G. Marrone, Roma, Sossella.
- Gleick, J., 1987, *Chaos*, New York, Viking Penguins Inc.
- Gramsci, A., 1997, "Intellettuali e formazioni economico-sociali", in *Pensare la democrazia. Antologia dai "Quaderni dal carcere"*, a cura di M. Montanari, Torino, Einaudi, pp. 307-323.
- Greimas, A.J., 1966, *Sémantique structurale. Recherche de méthode*, Paris, Larousse.
- Greimas, A. J., 1970, *Du Sens*, Paris, Éditions du Seuil.
- Greimas, A. J., 1983, *Du Sens 2*, Paris, Éditions du Seuil.
- Hall, S., Gieben, B., a cura di, 1992, *Formations of Modernity*, Cambridge, Polity Press.
- Landowski, É., 2005, "Les interactions risquées", in *Nouveaux Actes Sémiotiques*, n. 101-102-103, Limoges, PULIM.
- Lotman, J.M., 1985a, *La semiosfera. L'asimmetria e il dialogo nelle strutture pensanti*, a cura di S. Salvestroni, Venezia, Marsilio.
- Lotman, J.M., 1985b, "La semiosfera", in Lotman 1985a, pp. 55-76.
- Lotman, J.M., 1985c, "Il testo nel testo", in Lotman 1985a, pp. 247-265.
- Lotman, J.M., 1993, *Kul'turai vzryv*, Moskva, Gnosis; trad. it. *La cultura e l'esplosione. Prevedibilità e imprevedibilità*, Milano, Feltrinelli 1993.
- Lotman, J.M., 1996, "Acerca de la semiosfera", in Lotman, *La semiosfera. Semiótica de la cultura y del texto*, edición de D. Navarro, Madrid, Cátedra, pp. 21-42.
- Lotman, J.M., 2005, "On the semiosphere", translated by W. Clark, in *Sign System Studies*, n. 33.1, pp. 205-229.
- Marrone, G., 2010, *L'invenzione del testo. Una nuova critica della cultura*, Roma-Bari, Laterza.
- Pezzini, I., Sedda, F., 2004, "Semiosfera", in M. Cometa, *Dizionario degli studi culturali*, Roma, Meltemi, pp. 368-379.
- Ricoeur, P., 1983-1985, *Temps et récit (3 voll.)*, Paris, Éditions du Seuil.
- Sedda, F., 2017, "Relationalism: from Greimas to hyperstructuralism", in R. Gramigna, A. Grigorjevas, S. Salupere, a cura di, *A. J. Greimas – A life in Semiotics*, "Sign System Studies" (Special Issue), vol. 45, n. 1/2 (2017), pp. 16-32.
- Sedda, F., 2018, "Traduzioni invisibili. Concatenamenti, correlazioni e ontologie semiótiche", in *Versus. Quaderni di studi semiótici*, n. 126, 1/2018, pp. 125-152.
- Sedda, F., Demuru, P., 2018, "Da cosa si riconosce il populismo. Ipotesi semiopolitiche", in *Actes Sémiotiques*, n. 121, epublications.unilim.fr/revues/as/5963 (consultato il 19/07/2018)
- Stengers, I., Latour, B., 2009, "Le sphinx de l'œuvre. Introduction to Étienne Souriau", in E. Souriau, *Lés différentes modes d'existence*, Paris, PUF, pp. 5-79.
- Viveiros de Castro, E., 2009, *Métaphysiques cannibales. Lignes d'anthropologie post-structurale*, Paris, PUF.
- Zinna, A., 2012, "Les formations sémiotiques", in V. Pisanty, S. Traini, a cura di, *From Analysis to Theory: Afterthoughts on the Semiotics of Culture*, *Versus. Quaderni di studi semiótici*, n. 114, pp. 127-147.